**SATYRICON 1**

“… a laude e gloria delle coglione Muse …”

Pietro Aretino, *Ragionamenti*

**L’HISTORIA VERA**

**DI ARCA LA MERCA DI SCIENZA**

**E DEL SUO FUNERALÒBIS**

**OSPITE D’ONORE, LITTORIO SGORBIO,**

**MENISTRO DI BANANA**

**A Mirletta mi-sta-stretta la storica visita del paladino delle televisioni**

**Urlatore a pagamento, insulta tutti e se ne va a zonzo per la città**

**Dà del gay (ovvero del frocio) anche al Bi-martire**

**e lo magnificano con il triplice colore della bandiera nostrale**

**©mistrettanews2011**

**di Kronide/13**



 Arca di Scienza, ora ch’è smunto e defunto, puote essere ivi nominato e narrato. Non femmina, né maschio, era forse ermafrodito.

 Cacca, fu; dicesi: stronzo; nulla di più.

 Paracul e Turacul sono istati i suoi emeriti cronisti, della di cui vita miracolosa lasciarono segno non indegno. D’ora innante, onde non scandalizzare le puerpere, Paracul e Turacul saranno annominati Danzel e Denzel.

 La parabola vivente di Arca di scienza va rimata, non senza compiacenza, dalla fine.

 Non avendo parentame né figliolanza, la lustratissima cittadinanza, nonché la Comune del Rinascimiento, fecero pingere e dipingere, a spese loro proprie, manifesto non manifesto di lutto cittadino e lapide di marmo mischio e ultramischio. Sul volantino dell’addio al perduto luminario inscrissero accossì: “La cittade ringrazia per la dipartita del caro estinto. Si dispensa dalle visite”.

 Sulla marmorea lastra sepolcrale incisero la seguente pappardella: “Ivi giace, anche se la cosa non piace, salma mortale del preclaro scienziato, che visse a lume di candela”.

 Sulla scomparsa del caro estinto, ovverossia del cadavere, ci sogghignarono tre mesi sia cittadini di basso ceto sia quelli di alto e basso tenore di vita.

 Sui contenuti della stele pallida, indipoi, ci ricamarono per dodici lune successive le menti eccelse dell’emerito sodalizio delle Lingue oblunghe.

 Checché se ne dica, Arca di Scienza fu emerito e celebre omo di penna e scienza. Lo commiserarono, indiposcia, per tredici ore bislunghe, al PalaCul del TuraCul della cittade. Ne dissertarono parrini spogliati e stonacati, verba-oranti della Matrice e loggionisti della Barcaccia del teatro “Teo-con” della localitade.

 Allo scultore della Pronullitade commissionarono busto di bronzo, che si squagliò al sole di gennaro, sicché lo dovettero rifare in cera d’ape onde metterlo nel frigo gelido del canale rettale.

 Parole espunte, queste, papali papali, di Paracul e Turacul ovvero Danzel e Denzel, autori della “*Chronica magna*” (cfr., *op. cit.*, pagina XXXXXXXIV, edizione incartapecorita, dell’A.D. XXI, Tifo-grafia del Regresso, istampata a cura della Comune) sulla vita, le opre magne et miracoli di Arca di Scienza, ‘mastratyno lustratissimo e rubicondo, magistrato e capitano del pueblo unido.

 Al funeralòbis di Arca di Scienza invitarono Littorio Vincitore De Sgarbio, Mariolino Millerami Centorimato, Tatuò Fùffaro, Rafè Longobardo e tale Scilimponio Orazio Del Dazio.

 Don Lorenzino Pi Tatà, detto Pitatta; Nino Bottaccio, ditto Panza-mia-fatti-capanna; Pepito Cicaletta, Sempronio Comprendonio e Tappina-nella-via (altrimenti detta Tappinedda via-via) lessero le doglianze e ricevettero le condoglianze. Il Potestà della città-monade, mastro Joachim d’Amastra, geometra, agrimensore e matematico, lesse i titoli di coda e quelli di testa della manifestazione funebre.

 Isso, si, proprio issolui, ringraziò presenti e assenti per sedici minuti contati; poscia, stanco e sudato, onde per cui era afflitto da Idrofrenia posteriore (cioè: poiché sudava abbastanza, e senza tolleranza, dal culo), chiuse la tiratina con l’inno marziale.

 La Banda municipale intonò l’“*Adiòs, compagnero*”. Lo portarono, il povero Arca di Scienza, al cimiterio monumentale, e lì lo deposero sulla terra nuda e cruda.

 Indi s’infilarono nelle ganasce retro-rettali tutte le pale eoliche della contrada e procedettero in processione a inaugurare il “Pala Turacul” della cittade imperiale.

 Ci furono sciampagna francise, dolcetti alle mandorle, pasta reale, vino di Cànnito e gassosa regitana. Al brindisi finale, Joachim nominò Arca di Scienza e non gli spuntò, che dico!, una lacrima, indi bensì una goccia umorosa di sangre carminio dalla rotula destra e dalla palla oculare sinistra. Lo accusarono di essere stato morbido coi duroni, docile coi calli, fragile coi falli e insulso con l’avulso monologare logorroico di se stesso medesimo.

 Non disse una parolaccia. Non chiamò stronzi gli stronzi, bensì definì feci arrotondate e affusolate le escremenze delle scemenze; plaudì all’ignoto; disse che la “materia grigia” sta al due per cento rispetto al 98 della *intellighenzia* collettiva, come la materia barionica sta al quattro per cento rispetto all’energia oscura di che l’universo si compone. Proferì che ci sono cento miliardi di super-ammassi galattici, con altrettante stelle solari in ogni gruppo galattico; spiegò le equazioni di Einstein; chiarì il misterio dei numeri primi e, al gran finale, scatarrò il cannarozzo. Tale fu lo scatarrò che gli addivenne di sputare lo sclacco in faccia al Divo De Sgarbio della TV nazionale.

 Lo colpì sulla guancia sinistrosa. Si scatenò pandemonio: sicché la di lui germana invocò sentenza da Cessazione, scritta da Sua Eminenza, il mago Silvan, fusionista e illusionista del *Varietè* de Paris.

 “Sputare sul rostro non rosato dell’icona televisiva -sentenziò- è reato”.

 “Dategli bacetti”, concluse.

 Littorio recitò la *lectio* funebre. Durata: ottanta minuti contati al millesimo di secondo.

 Lo abbracciarono tutti e tutti si sciacquarono con le sue lacrime di coccodrillo. Tutto l’universo mondo della localitade si fece cliccare su FB; moglie e ruffiane, lucciole e squillo impetrarono un lampo al magnesio; imbianchini e venditori ambulanti, caffettieri con la kefia, tabaccari con il samovar, fruttivendoli con il caffetano e fanciulle con il chador si spogliarono davanti a “isso”, il divin Vittoriano dell’alato trionfo della banana repubblicana berlusconiana …

 Piselli e pisellini, piselloni e membri di Priapo, nonché pacchi e sticchi, vulve e vagine a triangolo circonflesso vennero immortalati dal reporter con il telefonino cellulare di marca Pupa. Copiarono e incollarono il tutto simultaneamente su FB, cioè Facebook.

 Fu un tripudio di genitalità non di genialità. Fu orgia da star-system. L’o-scemità pervenne all’acme quando sopraggiunse l’orgasmo collettivo, eccitatorio, citatorio e citazionista, avvenuto, secondo le tribali testimonianze, in piazza Vittorio del Triveneto.

 Ci fu chi giurò che l’Ottimo Divino pregò innante e ninnante innanzi al fercolo del Patriarca e pregò l’Eterno onde mandare gli stra-paesani a cambiare canale con il telecomando. L’abboccamento, vis-a-vis, fu più che chiacchierata: fu dialogo tra i Massimi Sistemi ovvero tra l’Io smisurato e telepagato e il Noi, ahinoi, dell’essere Signor Nessuno.

 Ma non rilasciò autografi. Promise incontri e si complimentò con le telerie damascate.

 Non rinunciò al colloquio turpe neppure il patrozzo, don Chiasmo dell’Ossimoro Doppio. L’assessore alla Fronda, altrimenti detta ramoscello, don Teofante Brigante, scappò a gammallaria. Lo antividero, rosso per la vergogna, nella taberna di Mariazzo: piangeva a diluvio anche per effetto del vin tinto tracannato.

 L’indomani andò dal curato; si confessò e comunicò; e tutto mosse, rimosse, obliò e cancellò per non rimetterci sette voti alle prossime elezioni menistrative.

 Per amor di campanile s’introdussero i ciarlieri del Calamilebraghe a proferire accossì: “I campanili del campanilismo stra-paesano li avete nella capa tosta ovverossia dintra il cranio neurale, imbottito di neuroni specchio, scoppiati e scopiazzati. Ma sempre di torri campanarie osate dissertare, allorché e poiché non sapete coniugare verbo ‘taliano? Parlate, almeno una volta, latino-latino: ovvero diritto, rettilineo, chiaro e distinto, non in latino di Cicerone: ché quello non lo masticate …”.

 Alla fine della notte della tregenda si udirono le campane a storno della Iglesias Magna di Santa Maratana. Ci fu chi fu che così commentò, secondo il detto antico: “La chiesa chiusa e la campana sona. La campana fa damme-e-ddà: viva il pesce stoccafisso e il baccalà”.

 Si scoprì poscia, dopo apposita commissione d’inchiesta nominata a tappeto e immantinente, che un asino sordo di Pantelleria, altrimenti detto ciuco o somaro d’agosto, masticava la corda della campana, scoteva il battaglio e suonava a storno la campana della Iglesias di Santa Maratana.

 “Fu questo -come narrano Paracul e Turacul, nonché Danzel e Denzel- il misterio non misterioso del miracolo non miracoloso di Santa Maratana”.

 Finì a fischi e fiaschi. A base di agnello al sugo.

 Donnine con il gozzo, altrimenti detto vùttero; matusalemme con la vàllera, dicesì ernia inguinale; netturbini, sopraffini professori dell’Accademia del Silenzio, e, alla perfine, Quacquaraquà del Giardino d’Inverno si leccarono i baffoni onde fare rima con i ci…glioni della Strada Mastra, quelli impastati di pietra lavica, collocati in zona soprana alla chiavica dei ratti ...

 I legionari del giornalismo scritto, scarabocchiato e televisivo, iscritti all’albo per l’esercizio abusivo della professione, dimenticarono di commentare la Cosa. Ma ne dissero di tutti i colori, a iosa; a perdifiato e a naso chiuso; a furor di popolino; a canne mozze, a canto di cappella; a macelleria verbale.

 Un noto oratore del Foro parlò di miasma e fetore, ma gl’ingiunsero di coniugare la settima declinazione greca del verbo “zìttiti”, e far atto di dolore. Non lo fece e l’arrestarono a due passi dall’edicola votiva di contrada Crocilla, mentre pregava le Anime Purganti: quelle del Purgatorio, dopo essersi somministrata una dose non letale di lassativo e purgativo alle prugne.

 Un deficiente della Prima Ora, infine, dissentì: disse -testuale- che “tutto fa turismo, menefreghismo, qualunquismo e comunismo”.

 “Tutto fa brodo”, aggiunse, appena venuto fuori dallo stand numero 2 della Sagra del Cavolo fritto e della Vastedda, quella aromatizzata con origano e condita con sarde sotto sale.

 I giochi pirotecnici conclusero la mattanza. Alcuni la chiamarono sudditanza; altri subordinazione, ma nessuno disse la parola sottomissione al Capo, né articolò la teoria del complotto sulla base della filosofia della complessità, basata sull’epistemologia del prurito anginale e vaginale.

 Già, essendo assente, ovvero non presente, il Megafono del giornalismo da Cinecittà non potè esibire saccenteria al triplo e pedanteria al cubo.

 Finì a tricche-e-tracche. Arca di Scienza fu sepolto. Al Vittoriale gli pagarono viaggio, pedaggio, vitto e alloggio, chiavata e mezza minata, ovvero sega senza Lega; non ci furono né amore né sapore; ci furono solo dolore e dissapore.

 Ora tutto è silenzio … Non si comprese bene, lo so, chi fosse chi, nonché non s’intende a pieno chi sia chi, né chi fu chi … Qualunque sia la Cosa e chicchessia Chi, che senso ha chiederselo se tutto è una stronzata? …

*Firmato: Danzel e Denzel, ckronisti dell’A.D. XXI.*

**©mistrettanews2011**

**a cura di Sebastiano Lo Iacono**

